

15/02/2012

Pregare con la Chiesa  
**MALEDIZIONE DEL FICO**  
[Sap 18,5-9, 14-15; Sal 67];  
**Mc 11, 12-14. 20-25**



**Il Vangelo di oggi: Mc 11, 12-14**

12 La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. 13 E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. 14 E gli disse: «Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti». E i discepoli l'udirono.

**Il Vangelo di domani: Mc 11, 15-19**

15 Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe 16 e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. 17 Ed insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!».

18 L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento. 19 Quando venne la sera uscirono dalla città.

**Il Vangelo di oggi: Mc 11, 20-25**

20 La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. 21 Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: «Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato». 22 Gesù allora disse loro: «Abbiate fede in Dio! 23 In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. 24 Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. 25 Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati».

La grazia da chiedere per questo tempo di preghiera:

“Signore, aiutami a provare dolore, dispiacere e confusione, perché per i miei peccati tu vai alla passione.”

La composizione del luogo e l'applicazione dei sensi.

La contemplazione.

Il colloquio.

Concludere con un *Pater Noster*.

## 15/02/2012, Pregare con la Chiesa, MALEDIZIONE DEL FICO. Mc 11, 12-14. 20-25

Innanzitutto, vorrei fare due osservazioni in merito ai testi che oggi ci vengono proposti dalla liturgia ambrosiana. Queste osservazioni non riguardano soltanto questo incontro di preghiera in San Fedele. Più in generale, riguardano il metodo da applicare alla scelta dei testi della Sacra Scrittura per la preghiera individuale. Come avrete notato, anche oggi suggerisco di non prendere in considerazione la prima lettura. Già altre volte è stato così. Questa volta, però, la scelta non è dettata da ragioni di tempo, bensì di contenuto. Infatti, quei versi del capitolo 18 del libro della Sapienza descrivono in un modo molto violento l'ira di Dio nei confronti degli Egiziani ai tempi dell'Esodo, usando immagini molto truci, "Tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire nell'acqua impetuosa... Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. ... La tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono reale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte. ... Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro" (Sap 18, 5-9. 14-15). Associare immagini di questo tipo alla nostra preghiera sul racconto evangelico di oggi potrebbe indurci a credere che quella stessa modalità di punizione divina sia "giustamente" destinata a colpire anche i Giudei, tutti i Giudei – in quanto responsabili non soltanto della decadenza del Tempio di Gerusalemme, ma soprattutto di non riconoscere in Gesù di Nazaret il Messia di Israele. Quelle immagini orienterebbero il nostro sentire nella direzione della vendetta, per portarci poi chissà dove...

Una delle regole cardine che Sant'Ignazio dà a chi guida – e a chi fa – gli Esercizi è quella di presentare i testi biblici limitando al massimo le interpretazioni sia personali che dottrinali. Il metodo della contemplazione ignaziana si basa infatti sul presupposto che sarà lo Spirito di Gesù a illuminare i nostri cuori e le nostre menti impegnate nella meditazione sulle Scritture – in questo caso, sulla natura del giudizio di Dio nei confronti di Gerusalemme, oppure sul modo in cui il crescendo di scontri drammatici tra Gesù e le autorità del Tempio si riflette nella sua relazione con il Padre. E' questo un pregio straordinario della spiritualità ignaziana, perché lascia a ciascuno la libertà – oltre che la responsabilità – di approfondire le intuizioni che ha sperimentato tramite la preghiera a partire dall'esperienza stessa della preghiera. In questo modo, l'intelligenza spirituale e il discernimento sui testi biblici da scegliere o da scartare sono doni che tutti siamo invitati a coltivare, e la varietà dei nostri punti di vista, la diversità delle nostre interpretazioni diventano una vera ricchezza per la comunità orante e la Chiesa di cui facciamo parte.

La seconda considerazione riguarda il brano del Vangelo di oggi, e cioè la cosiddetta "maledizione del fico". Suggerisco di includere nella preghiera anche il testo di domani, "la purificazione del Tempio", perché, anche se formalmente compongono un racconto compiuto, le due parti in cui Marco suddivide l'episodio del fico rischiano di essere incomprensibili al di fuori del contesto delle successive visite di Gesù al Tempio. In particolare, pregare sulla maledizione del fico in modo isolato, senza collegarlo alla purificazione del Tempio, ci impedirebbe di cogliere le assonanze tra quell'episodio apparentemente marginale e la tradizione dei profeti di Israele. Per esempio, sei secoli prima il profeta Abacuc scriveva: "Ho udito. Il mio animo freme, a questa voce trema il mio labbro, la carie entra nelle mie ossa e trema a ogni passo, perché attendo il giorno d'angoscia che verrà contro il popolo che ci opprime. Il fico infatti non germoglierà, nessun prodotto daranno le viti, cesserà il raccolto dell'ulivo, i campi non daranno più cibo... ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio, mio salvatore" (Abacuc 3, 16-18). Questo testo esprime molta più compassione, molto più senso di perdono nei confronti dei nemici di quanto non accada con i versi del libro della Sapienza. Come già San Paolo, Marco si riferisce sicuramente al libro di Abacuc anche quando nel suo vangelo sottolinea l'importanza della fede: "Il giusto vivrà per la sua fede" (Abacuc 2,4).

Per la nostra preghiera di oggi, dunque, propongo di contemplare entrambe le narrative, lasciando che sia lo Spirito Santo ad orientare la nostra immaginazione verso il particolare o la serie di particolari che ritiene siano più utili per consentirci di partecipare intimamente alla passione del Signore. Questa volta, la grazia da chiedere sarà di "provare dolore, dispiacere e confusione". E' la grazia che Sant'Ignazio suggerisce di chiedere in tutte le meditazioni della Terza settimana degli Esercizi. Ora che abbiamo imparato a camminare insieme a Gesù, ora che abbiamo sentito che cosa significa per noi essere discepoli e vivere in relazione intima con lui, siamo invitati a dimenticarci di noi stessi e a mantenere il nostro sguardo fisso su Gesù.

Nel vangelo di Marco, che inizia con il battesimo di Gesù al Giordano e a differenza dei vangeli di Matteo e di Luca non ne descrive la nascita e l'infanzia, questa è la prima volta che Gesù sale a Gerusalemme. Tutto quello che Marco ci ha raccontato nei capitoli precedenti può essere letto come una preparazione a questa visita. Proviamo a visualizzare la scena con gli occhi di Gesù, immedesimandoci nei sentimenti che lo accompagnano mentre percorre il cammino che da Betania scende nella Valle degli ulivi, attraversa l'Orto di Getsemani e poi risale verso le mura della città santa. La porta orientale. Le vie – affollate di persone, di animali e di merci, piene di rumore. Durante la sua vita pubblica, Gesù ha sempre evitato le grandi città, e non vi è in tutta la Galilea e la Giudea città più grande e più bella di Gerusalemme. Poi, il Tempio... I lavori di ricostruzione del Tempio, costruito da re Salomone molti secoli prima e poi distrutto dai Babilonesi, sono terminati solo da qualche anno. E' un edificio immenso,

ricchissimo. Sicuramente, Gesù lo ha immaginato spesso. Come lo vede, ora, mentre finalmente ne attraversa i grandi cortili interni cercando con lo sguardo l'angolo più adatto per predicare? Quali sono le persone che più attirano la sua attenzione? I mendicanti, i pellegrini, i cambia valute, i sacerdoti? La folla che preme al suo passaggio per ricevere da lui guarigioni e insegnamenti? Che sentimenti prova verso di loro? Sa di non potersi fermare a lungo, di essere costretto a riparare quanto prima fuori dalle mura per sottrarsi a coloro che tramano di metterlo a morte. Sa di non avere molto tempo a disposizione... La campagna intorno a Gerusalemme, le povere case di Betania, che effetto gli fanno, dopo quelle prime visite alla città di Davide?

Quando il tempo della contemplazione sarà terminato, nel Colloquio, ringraziamo Gesù per averci concesso di immedesimarci nei suoi sentimenti. Raccontiamogli che cosa hanno avuto in noi quei sentimenti. Se siamo riusciti a provare dolore per il suo dolore e a sentire profondamente che è proprio per noi, per ciascuno di noi, che ha scelto di attraversare quelle prove tanto umilianti. Oppure, se non siamo riusciti a immedesimarci nel suo sentire, chiediamogli di spiegarci il perché. Se l'invito ad entrare nel suo cuore e nella sua mente nasceva da lui, e Sant'Ignazio ci assicura che è proprio così, che cosa ci ha trattiene? Un senso di rispetto? Un senso di inadeguatezza? In che modo possiamo convincere noi stessi a immedesimarci in Gesù così da poter vivere insieme a lui con tutti noi stessi gli eventi della sua passione? E ancora, chiediamogli in che modo desidera che ci poniamo di fronte ai tradimenti dell'alleanza con Dio e alle ingiustizie che vediamo intorno a noi, oggi. In verità, i tradimenti e le ingiustizie del nostro tempo non sembrano essere molto diversi da quelli contro cui si è scontrato allora, a Gerusalemme. Chiediamogli in quali gesti può tradursi da parte nostra, oggi, la radicalità del suo rovesciare i banchi dei venditori nel Tempio. Chiediamogli il coraggio di compierli sapendo che è la cosa giusta da fare e senza preoccuparci delle reazioni che verosimilmente quei gesti scateneranno contro di noi. Infine, chiediamogli di aiutarci a costruire insieme a lui e a tutte le persone che lo amano delle "case di preghiera per tutte le genti" che siano davvero degne del suo santo Nome.